Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 13 (1871)

Heft: 15

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XIII. 1 Agosto 1871 N. 15.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese— Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d' abbonamento annuo è di fr. 2, 50.

SOMMARIO: Dell'Istruzione secolarizzata — Avviso — L'Educazione delle Donne francesi e le sventure della Francia — Le Casse di risparmio nelle Scuole — Le Scuole femminili in Italia — Il Comunismo e l'Associazione — Una rettificazione.

L'Istruzione secolarizzata.

IV.

Crediamo aver abbastanza evidentemente dimostrato, e per la frequenza degli allievi, e per la qualità dell'insegnamento, e per la bontà dei frutti, la superiorità del sistema inaugurato colla legge di secolarizzazione dei ginnasi. Più luminoso ancora riescirebbe il confronto se portassimo le nostre osservazioni sull'insegnamento superiore, e mettessimo in riscontro il così detto *liceo* dei Somaschi col liceo cantonale che lo ha surrogato. Basterebbe dipingervi colle parole di Franscini nella sua *Svizzera italiana* il liceo di Lugano del 1837 ove un *solo* professore insegnava o pretendea insegnare logica, metafisica, etica, e insieme matematica, fisica, letteratura ecc. ecc., come se nei conventi dei Somaschi, — che di solito ci mandavano i più mediocri soggetti, — vi fosse la fabbrica privilegiata dei Pico della Mirandola e di Majo da Palermo. Basterebbe accennare al lustro che dalla secolarizzazione derivò a quell'istituto, le cui cattedre furono coperte dalle più distinte notabilità scientifiche e letterarie d'Italia.

con due completi corsi, uno filosofico e l'altro architettonico. — Ma sarebbe lo stesso come paragonare la ferrovia del Gottardo colla strada mulattiera che attraversava quel monte nel principio di questo secolo.

Havvi però una cosa in cui gli avversari della secolarizzazione pretendono seriamente di mantenere il primato ai loro antichi istituti, e che taluni anche dei nostri correligionari politici credono in buona fede dover loro concedere, vogliamo dire gli studi strettamente letterari, od almeno almeno quelli della lingua latina nel cui apprendimento quasi unico si consumavano cinque o sei lunghi anni. Ma chi volesse prendersi la briga di fare dei confronti sopra una scala alquanto estesa, si convincerebbe facilmente che anche questa pretesa prevalenza è affatto usurpata. Sebbene pei nostri *credentini* l'ideale della perfezione del loro insegnamento sia il leggere l'*Ufficio*, pure bisogna dire che anche in questo non siano dappertutto riesciti, a giudicarne almeno dai frutti che presentavano i loro allievi.

Chi scrive queste linee conserva ancora i saggi di un esame cui assistette nel 1850 in uno dei nostri Istituti che aveva fama allora d'essere fra i più distinti. Sono gli esperimenti di lingua latina degli allievi del terzo anno di grammatica, di cui già altra volta abbiam pubblicato qualche saggio. A rischio anche di stomacarne i nostri lettori, ne scegliamo a caso tre lavori, e li ristampiamo qui sotto nella loro preziosa integrità senza togliere od aggiungere un punto nè all'esperimento di dettatura in italiano, nè a quello di traduzione in latino. Eccoli.

Italiano dell' allievo A.

Il traffico è assai utile alla patria, perche porta da altri paesi varie mercanzie.

Non ogni paesi produce ogni cosa eperciò noi saremmo privi di molte cose necesarie se non ci venissero condotte da altre parte del mondo.

Per mezzo del traffico ei vengono trasportate dalle più lon-

tane parti del mondo cose utilissime; e colla diligenza dei mercanti viene aricchito il nostro di mille frutti e comod.

Coss una volta vennero nell'Europa, le ciliege dal Asia i persici dalla Persia, il tabacco dal Brasile.

Col ajuto del traffico accqui stimo dall Asia il frumento, il riso le perle, le geimme gli aromi, dall India orientale lo zucero la Setà, e preziosi profumi dall' Africa schiavi e rare bestie dall America oro argento ed altre mercanzie preziosissime

Traduzione latina dello stesso.

Comercium est valde utilis patreae quia transfert ex alliis regionibus variis mercibus.

Non omnis telus fert omnia et propterea nos caremus molte rebus necesarie misi nobis advherentur ex alis partibus mundi.

Beneficio comerci nobes lranrfertur ex exsteris portibus mondi res utilissimae et eidustria mercalorum locupletatur nostro requio mille fruclibus et comodis.

Sic olius advenerunt in Eropa ceasa ex assia persice, ex Persea labacus ex Brasilia.

Ope comerci aquiront ex Assia triticum oricom margaritas gemuos oromata ex India orientale sacchium holosericum et preziosos suflitur ex Africa mancipia et recas bestias ex America aurum argentum et aleos mercos pretiosisimos.

Traduzione latina dall' allievo B.

Comercium est valde utilis patriae quia transfert ex aliis regionibus variis mercibus.

Non omnis telus fert omnia; et propterea nos caremus molte a rebus necesarie, nisi nobis adveherentur ex aliis partibus mondi.

Beneficio comerci nobis transferentur ex exsteris partibus mondi, res utilisimas; ed industria mercatorum, locupletatur nostra regio mille fructibus et comodis.

Sic olius advenerunt in Europa, cerasa ex Asia, persica ex Persia, tabacus ex Brasilia.

Ope comerci aquirimus; ex Asia tritieum, orizam, margaritas, gemmas, aromata; ex India orientale, saccharum, holosericum, et pretiosos suffitus; ex Africa mancipias et raras bestias; ex America aurum, argentum ed alias merces pretiosisimas.

Traduzione latina dell' allievo C.

Commercium est valde utilis patriæ quia transfert ex alteræ regionibus variis mercibus.

Non omnis telus fert omnia et propterea nos caremus multæ a rebus necessariæ nisi nobis adveherentur ex altris partibus mundi.

Beneficio commerci nobis transferentur ex extranis partibus mundi res utilissimas et diligentia mercatorum lucupletatur nostra regio mille fructibus et comodis.

Ita olim advenerunt in Eoropam cerasa ex Asia, persicia ex Persia tabacus ex brasilia.

Ope commerci aquerimus ex Asia triticum, orytiam, margaritis, gemis, et aromatibus ex India orientalem saccarum polosericum et pretiosas, soffitos ex Africa mancipia et raras bestias; ex America aureum argentum et altras mercibus petiosas.

Si stenterà forse a credere che giovanetti che avevano studiato un anno il Donato e tre anni la grammatica, — e unicamente questa — potessero offrire tai saggi dei loro progressi; ma abbiamo i documenti irrefragabili, e li teniamo a disposizione di chi volesse accertarsene. — Se sono questi per molti i luminosi frutti delle numerose scuole letterarie anteriori alla secolarizzazione, non potremo al certo deplorare la loro soppressione. Se a questi risultati riescivano allora *sei anni di studi* ginnasiali, potremo ben rallegrarci, colle parole del Contoreso governativo, *che oggidì, col sistema inaugurato dall'immortale nostro Franscini, i sacrifici impostisi nel Ticino al pubblico erario ed ai Comuni in favore della popolare educazione trovansi più luminosamente giustificati.*

Avviso.

La Commissione Dirigente la Società degli Amici dell'Educazione del Popolo

Ai signori Docenti, possessori di Arnie-Api.

Interessiamo vivamente la compiacenza dei singoli Maestri, possessori di Arnie-Api, ed anche dei signori Soci apicultori, a fornirci *entro la prima quindicina di agosto* 1871 i dati statistici sull'apicoltura, per essere in grado di presentare qualche relazione intorno alla stessa nella imminente radunanza sociale.

Bellinzona, 19 luglio 1871.

La Commissione.

L'Educazione delle Donne francesi e le presenti sventure di Francia.

Dopo la strana per non dir ridicola sentenza pronunciata alla tribuna dell'Assemblea nazionale di Versailles dal generale Trochu, che delle presenti sventure della Francia volle accagionare *il lusso inglese e la corruzione italiana;* la pubblica stampa, meravigliata dell'audacia dell'ex governatore di Parigi nell'additare delle cause supposte, si pose ad indagarne le vere. E non è a dirsi quanta diversità di opinioni siasi manifestata in proposito. Ciascuno secondo il suo modo di vedere volle assegnarvi cause diverse, e non mancò anche chi credette trovarle *nell'educazione delle donne francesi.*

Noi non intendiamo pronunciarci per questa o per quella delle molteplici cause materiali, morali, economiche o politiche, poichè siamo d'avviso, che il complesso di tutte queste cause fu quello che produsse lo sciagurato effetto; ma limitandoci ad un argomento che entra nel nostro campo, ne piace d'investigare se e fin dove l'educazione delle donne francesi abbia influito sul gran disastro di quella nazione.

Uno dei più accreditati giornali di Parigi, il *Siecle,* fu il

primo che levò la voce per accusare le donne francesi di buona parte delle sciagure e dell'avvilimento della patria.

« Le donne, già sì forti, scrive quel diario, col cuore hanno sacrificato ogni cosa all'ambizione. Un lusso dissolvente le ha tutte ridotte allo stesso livello. Carni false, capelli falsi, costumi falsi, parole false, falsa devozione; ecco che cosa noi abbiamo sott'occhio; nulla di più vero, nulla di più solido. Non cercate sotto quest'involucro delle Giovanne Hachette, nè delle Giovanne d'Arco, che spingano gli uomini all'adempimento di grandi doveri. Loro patria non è più la Francia, ma la vetrina del mercante di mode; il loro ideale, l'ingegno di una carta. E non è soltanto nelle grandi e nelle piccole città che le donne si sono associate a quest'opera di dissolvimento morale. La loro influenza si è fatta sentire perfino nelle campagne. Neppure il più piccolo dei nostri villaggi è loro sfuggito.

»Dei loro padri, dei loro mariti, dei loro fratelli esse avrebbero potuto fare uomini rispettabili; con un soffio potrebbero riscaldare e sciogliere i ghiacci; con un grido del cuore esse potrebbero sollevare il mondo intorno a sè e spingerlo a liberare la patria. Nulla di tutto questo han fatto, e temiamo che non faranno mai nulla.

»Sono ormai 18 anni che esse lavorano all'indifferenza delle popolazioni, 18 anni che consigliano gli uomini al completo distacco dalla politica, come se la parola d'ordine fosse uscita dalla prefettura o dal confessionale ».

Noi non troviamo nè generoso nè gentile il procedere del *Siecle*, che sì duri rimproveri volge alle povere donne francesi già tanto travagliate dalle disgrazie della patria, dal lutto delle loro famiglie. Ma se è viltà il riversare su di esse tutta la colpa delle sciagure nazionali, si può negare però che vi abbiano in molta parte contribuito? Nella famiglia chi informa le prime impressioni della vita? È la madre co' suoi tesori di affetti, di grazie, di sentimenti nobili e virtuosi e di sana coltura, ovvero

colla sua dose d'indifferenza, di rozzezza, di vizi, di superstizioni e d'ignoranza. Ora la madre è di solito quale l'hanno fatta da fanciulla le cure materne e l'educazione della scuola, del collegio in cui passò gli anni dell'adolescenza. Pur troppo in Francia, come sovente anche da noi, è comune andazzo delle madri l'abdicare nelle mani di gente mercenaria, che ne fa mestiere e speculazione, a questo che è il più prezioso de' loro doveri. Or bene in Francia chi si sostituisce in generale all'azione della madre, al compito difficilissimo di educare, di preparare nella donna la futura compagna dell'uomo, la futura madre di nuova prole, di futuri cittadini, nerbo della patria? Chi viene quasi sempre in Francia a surrogare la famiglia, a surrogare la scuola?

Il chiostro: risponde con franca parola il *Progresso Educativo*, da cui togliamo i seguenti brani di un articolo, che riprodurremmo per intero se ce lo consentisse la ristrettezza delle nostre pagine.

« Non è fatto nuovo, codesto, nè nuovo è il lamento de' più liberali scrittori e pensatori di Francia contro l'ingerenza perseverante del prete nella educazione della famiglia. Il Louandre in una statistica coscienziosa pubblicata nella *Revue des Deux-Mondes* del 1844 calcolava a **seicento ventidue mila** le fanciulle francesi educate da religiose sotto la direzione spirituale di preti. Ed il Michelet comentando questa enorme cifra ben osservava, a quel tempo, che « *ces filles seront bientôt des femmes, des mères qui livreront aux prêtres, autant qu'elles pourront, leurs filles et leurs fils* ».

»E chi non ricorda la guerra implacabile che l'episcopato francese, capitanato da Monsignor Dupanloup, fece pochi anni or sono ad un Ministro dell'impero, il signor Druy, il più liberale forse de' ministri che il secondo Impero ricorderà nella sua storia, quando questi istituì i corsi secondari per le donne alla Sorbonne e le scuole professionali femminili, che minaccia-

vano di sottrarre all'assoluta o predominante podestà clericale una parte del sesso gentile di Francia? Chi non ricorda quella polemica ardente con la quale il clero pretese di convertire in privilegio l'acquiescenza o la consuetudine delle famiglie di affidare a donne conviventi in chiostri dipendenti da confessori, cappellani e vescovi, l'educazione delle future spose e madri?

»E che cosa è questa educazione claustrale?

»Noi non istaremo a dirlo dopo che tanti volumi si sono scritti su questo tema, dopo che a tante considerazioni politiche, morali, sociali e religiose esso ha dato occasione in forma di trattati, di polemiche e di romanzi. Quel bisogno d'idealità che ha tanta forza su' sentimenti delicati della donna, non fu adoperato a coltivare il sentimento del dovere, della famiglia della patria e della religione ad un tempo, ma esclusivamente di un culto religioso rivestito di forme esteriori, nudrito di superstizioni. « Oui, esclama il focoso Vescovo d'Orléans, il più fa»natico rappresentante di quella scuola, oui, tant que vous n'aurez »persuadé à la femme qu'elle est avant tout pour Dieu, puis »pour elle-même et pour son âme, puis ENFIN pour son mari »et pour ses enfants, mais après Dieu, avec Dieu, et toujours »pour Dieu; vous n'aurez rien fait ni pour le bonheur, ni pour »l'honneur de vos familles ». Oh quanto più sapiente di Monsignor Dupanloup era un Arcivescovo francese di altri tempi Monsignor di Fènelon, allorchè scriveva: « L'éducation d'une mère »capable vaut mieux que celle du meilleur couvent. »!

»È l'educazione delle madri che la Francia ha negletta per questa educazione monastica. È la famiglia che in Francia è stata minata da una casta estranea alle legittime dolcezze di essa.....

»La Francia perplessa ed agitata fra i dogmi della rivoluzione ed i dogmi della fede, non ha trovato ancora quel giusto concetto della educazione femminile che conviene ad un popolo, il quale voglia edificare saldamente il suo avvenire morale e civile. In questo noi consentiamo appieno con Giulio Simon quando

sentenzia: *L'èducation des femmes est encore à faire en France.* Certo, essa è tutta da fare, imperocchè i suoi pedagogisti non han saputo essere fin'ora che esagerati negli estremi, o del razionalismo o della reazione religiosa. I primi sono rimasti alle dottrine del secolo XVIII; i secondi hanno indietreggiato alle dottrine del medio-evo. False entrambe le scuole e perciò entrambe funeste alla Francia.

»Non è opera di leggi, di forme di governo, d'istituzioni politiche quella che può arrecar rimedio a questi mali; è opera serbata ai loro pensatori ed educatori. I francesi sperimentano ora troppo duramente le conseguenze di queste lotte, feconde soltanto di mali irreparabili, e troppo ciecamente accusano delle loro sventure un sesso, un uomo o pochi uomini; la colpa è di tutti, della donna non meno che degli altri; della donna ch'essi non seppero far libera, se non facendola corrotta, non seppero far morale se non facendola bigotta ».

Pur troppo anche in altri paesi, non eccettuato il nostro, l'educazione della donna presenta questo radicale difetto, sebbene in proporzioni assai minori della Francia. Possa il di lei esempio fruttar qualche insegnamento a chi l'ha seguita nella via dell'errore, senza attendere le amare lezioni della propria esperienza.

Le Casse di risparmio nelle Scuole.

I nostri lettori non avranno dimenticato le considerazioni da noi pubblicate, alcuni mesi fa, su quest'argomento. Ora sappiamo che quella proposta trovò eco in alcune scuole del Cantone, e particolarmente in quella di Balerna, in cui ci si assicura essersi riunita una discreta quantità di depositi dei piccoli risparmi dei fanciulli. — In attesa di più minute informazioni ne piace riferire, che anche nelle scuole italiane va prendendo piede questa istituzione. Di tutte le provincie del regno però non v'ha per avventura niun'altra in cui siasi tanto largamente diffusa

nelle scuole, quanto nella provincia modenese. Quel R. ispettore scolastico, Emilio Orengo, che ne fu il principale promotore, in una sua breve *Relazione* ci fa conoscere che 48 classi maschili e 22 femminili sono già provvedute delle Casse di risparmio. Il numero dei fanciulli che alla fine dello scorso dicembre aveano fatto depositi ascendeva a 909, e quello delle fanciulle era di 293. Il rapporto per 100 fra il numero degli iscritti, e quello dei depositanti nelle classi soprannotate fu di 42,73 pei maschi, e di 43,73 per le femmine. La somma complessiva depositata saliva a fr. 4867, ed il numero dei libretti ritirati dalle casse pubbliche di risparmio era di 929. Fra le savie avvertenze dell'Orengo, vogliamo specialmente ricordare questa, che per rendere vieppiù prospera tale istituzione sarebbe mestieri che la medesima *fosse messa sotto la dipendenza e la malleveria dell'Autorità comunale.*

Le Scuole femminili in Italia.

Non sarà senza interesse anche per noi la seguente Circolare, diramata in data 1. aprile dal ministro della Pubblica Istruzione del regno d'Italia, in cui si legge:

Il numero delle alunne nelle scuole femminili del regno d'Italia da 531,522 che erano nel 1866 è cresciuto fino a 687,496 nel 1870, delle quali 602,940 frequentavano le scuole pubbliche e 84,656 le private. Le pubbliche erano 11,442 e contavano nell'anno ora passato 53 allieve in media per iscuola, mentre nel 1866 erano 9737 e la media delle alunne non arrivava a 50. Si è dunque accresciuto il numero delle scuole e la frequenza; e questo aumento, quanto al numero delle allieve, di 156,074, appartiene per intiero alle scuole pubbliche e nella più gran parte alle nuove scuole che sorsero nelle provincie del mezzogiorno. Ma rimangono tuttavia 763 comuni, 1176 borgate che hanno una popolazione superiore a 500 abitanti e 2191 con una popolazione inferiore ai 500 ma pure considerevole,

dove non si è potuto finora istituire la scuola femminile, principalmente per mancanza di maestre. E le scuole che si sono aperte, sebbene apparisca dalla statistica che van crescendo di numero e di credito, non hanno tutte insegnanti quali si dovrebbero. Che anzi un certo numero (oltre a 3500) hanno maestre sprovviste di titoli legali e di capacità vera, che si adoprano nelle classi inferiori e più numerose, ove appunto difficilissimo riesce il mantenere la disciplina e l'avviare bene l'insegnamento.

Accennando a questo difetto delle scuole, il Ministro della pubblica istruzione intende richiamare l'attenzione del Consiglio scolastico, perchè siano specialmente notate dagl'Ispettori, quelle prime classi elementari ove, per il troppo numero delle alunne, il profitto è pochissimo; dove, per cagione di questo piccolo profitto, sono scarsi i passaggi dall'una all'altra classe, e le superiori deserte; dove le migliori maestre, le quali sono preposte a queste, si affaticano intorno ad alcune mal preparate, che a stento superarono gli esami di passaggio, ancorchè fatti con somma indulgenza; mentre poi il maggior numero rimane d'ingombro alla classe inferiore, moltitudine che entra ed esce senza legge, occupa ed abbandona, senza aver ricevuto l'educazione dovuta, i banchi delle scuole. A questo riordinamento delle classi bisogna intendere di proposito, acciocchè le scuole crescano non solo di numero ma di valore, perchè con questo si prepari la via ad assicurare la vera cultura popolare.

Il Comunismo e l'Associazione.

Il pauperismo è una colpa — dei governi in parte, ma specialmente dell'indigente stesso. — Se per sciogliere l'arduo problema dell'estinzione di quell'idra, i comunisti, ed il più ardito fra tutti, Proudhon, mosso forse più dal paradossale suo ingegno, o da bieche mire, anzichè da un vero sentimento filantropico, ha proclamato essere *la proprietà un furto*, e ne-

cessitare quindi la ripartizione generale delle ricchezze; la ragione, il senso comune del popolo, e di coloro stessi che i comunisti intendono beneficare, si ribella a quella sovversiva, iniqua sentenza. La coscienza del tapino, che si dibatte ogni giorno negli spasimi della fame, se l'interrogate, vi risponderà che la proprietà è un diritto; il senso del mio e del tuo non si cancellano mai del tutto dal suo cuore; la scintilla della ragione non si spegne mai completamente; potrà nell'eccesso del bisogno, o stimolato da passioni abbiette, àllungare la mano sull'altrui pane, ma il braccio gli trema, una voce cupa, minacciosa, terribile, dal fondo della coscienza gli muove un rimprovero, una voce solenne gli grida — non è tuo.

Ma questa tanto invocata divisione delle ricchezze, supposto pure che sia in diritto delle moltitudini di invocarla od imporla, è ella attuabile, e dove condurrebbe la società?

Non è attuabile perchè, o le ricchezze sono gratuite, come l'aria, l'acqua, la luce, e sono digià a disposizione di tutti: ovvero l'uomo se le procaccia col suo lavoro, colla sua intelligenza, col suo risparmio, ed allora, per isfuggire alla divisione, non avrà che a cessare dal produrre, o produrrà solo quello che necessiterà per lui, o che potrà sottrarre dalla comune voragine. Ecco un uomo che dall'esercizio della sua professione ritrae 1,000, 10,000, 100,000 franchi annui; ora chi si presenterà, in nome del comunismo, a dire a quel letterato, a quell'industriale, a quel scienziato, a quel navigante: ebbene fratello, è ormai tempo, stringiamo i conti, dammi la mia tangente di sapere che tieni celato nel tuo cervello... o guai a te! Ovvero, non potendo ottenere la quota del *capitale personale,* gli chiederete gli utili che ne ritrae? Sappiamo in questo caso qual via piglierà per non faticare per gli oziosi.

Nè credasi, come da molti ritiensi, che il capitale personale sia d'un valore insignificante, trascurabile, e che tutte le ricchezze consistano nei capitali fondiarii ed industriali. È la

scienza, le facolta, le attitudini personali, che hanno creato e dato valore a questi due capitali, e crescono in ragione diretta del lavoro, del risparmio e dell'intelligenza; e siccome questi tre fattori sono individuali, così lo devono essere i beni che producono, od altrimenti, non è a dubitarne, cesseranno dal produrre.

Ove poi condurrebbe il comunismo? All'anarchia, alla dissoluzione della Società, alla più spaventevole delle miserie. A che suderebbe il genio per inventare o perfezionare una macchina; a che il navigante sfiderebbe gli uragani, le lunghe e penose solitudini; a che l'agricoltore bagnerebbe il campo del sudore della sua fronte; a che lo scienziato mediterebbe per strappare qualche secreto alla natura, se tutti costoro non potessero godere e disporre dei loro beni? Sarà gloria, sarà riconoscenza, saranno dovizie... ma è proprio di tutti gli esseri il chiedere qualche cosa per sè dalle proprie opere e fatiche. L'uomo il più abbietto, come il genio più sublime, non fanno eccezione a questa tendenza. Un selvaggio dell'Africa lotta per conservare la sua preda, quanto Colombo e Newton s'affannerebbero per conservarsi la gloria delle loro scoperte. È nello istinto umano, il volere per sè il frutto principale del proprio lavoro, e questa legge di natura la si riscontra anche nella famiglia, nei rapporti fra il padre ed i figli, ove il padre non abdica mai ai vantaggi acquisiti coll'opera sua. La prima nozione che acquistiamo in questo mondo sublunare è la conoscenza dell'*io*, che manifestasi con mille sensazioni, la maggior parte dolorose, ed è ben naturale che ciascuno si senta spinto a provvedere a quei bisogni che sente in sè, anzichè a quelli che per induzione viene poi a conoscere negli altri.

Nell'uomo agiscono due forze, naturali, insite; la concentriva e la diffusiva: quella tende a circoscrivere l'individuo all'*io*, e lo conduce diritto all'egoismo, all'isolamento, — questa facendolo vivere della vita di tutti e per tutti, distrugge l'individuo,

lo stimolo personale, e l'annientamento ne consegue in ambo i casi. Il generale benessere della Società, deve nascere dall'armonica combinazione di quelle due forze, e non dalla prevalenza dell'una sull'altra. Il volere svellere dall'uomo una delle due leggi di natura, equivale al distruggerlo, come distruggerebbe il sistema planetario chi volesse annientare una delle due forze centrali. Si può colla disciplina, coll'educazione, coi sistemi politici-religiosi modificare, migliorare il sentimento dell'uomo, svilupparne la ragione, predisporlo alla giustizia, alla equità, all'amore del prossimo, ma quello che costituisce la natura è immutabile. L'*io* ed il *tu* non si potranno mai ravvicinare al punto da confonderli insieme, come non si potrebbe far *penetrare* una molecola in un'altra. Bisogna distinguere ciò che è ingenito dall'acquisito, ed a questo si può ben dare quella forma che piace.

Il capitale industriale, rappresentato dai telai, dalle locomotive, dai magli, dalle fonderie, dalle seghe, all'indomani del giorno del comunismo, mancando il braccio e l'intelligenza che li anima, diverrebbero oggetti di nessun valore, come le arene del deserto, le acque dell'Oceano e le nevi delle Alpi. La terra in pochi anni ritornerebbe alla prisca sodaglia.

Avviene delle ricchezze la stessa cosa che del sapere; raggiunge questo chi studia, e quelle chi lavora ed economizza. E siccome, data la possibilità, sarebbe iniquo fatto lo spogliare i giovani studiosi del loro patrimonio, per farne parte ai compagni neghittosi; così sarebbe pure somma ingiustizia il togliere al laborioso i suoi beni per farne pasto all'indolente. Non devesi dimenticare la bella sentenza dei sansimoniani stessi che danno *à chacun selon sa capacité, à chaque capacité selon ses œuvres.*

Ma chi, dopo inauditi sforzi, o per fortuite circostanze, dal fondo del mare ha potuto raggiungere la superficie, e naviga ora a gonfie vele per lo sterminato Oceano, pregustando le più

squisite dolcezze, se, e per dovere, e per amore, e per convenienza sociale, è in obbligo di calare delle funi e dei palombari in soccorso dei miseri che giacciono laggiù nella melma, questi devono pure unire i loro conati a quelli dei benefattori, e scuotersi dall'atonia, dall'inerzia, dalle superstizioni che gravitano come pesanti masse sul loro corpo ed anima, e li tengono avvinti a quelle basse regioni. Infrante quelle catene, impresso il primo moto, per la sempre decrescente pressione delle acque, facile riescirà il guadagnare la superficie. La scuola, l'amore al lavoro ed alla famiglia, faciliteranno poi il cammino. Non si tenti d'agitare, nè si agiti sconsideratamente chi vive nel basso fondo. L'aberrazione ritornerebbe fatale a tutti. Se le teorie dei comunisti avessero da trionfare imponendosi colla forza, coloro che navigano alla superficie verrebbero spinti a pochi passi dal fondo del mare: la falange che giace nelle tenebre si solleverebbe per contrappeso di qualche poco: — in questo tramescolìo, — le acque s'intorbiderebbero; vi sarebbe un istante di vero caos; a poco a poco però si sedarebbero gli agitati elementi; gl'ignoranti, i deboli — goduto un momentaneo sollievo, ancor ebbri di gioja — ripiomberebbero nel loro regno melmoso; gli arditi, gli istrutti, i laboriosi guadagnerebbero ancora la superficie. Ma quale spettacolo? Affogate, disperse, consumate le ricchezze, frutto di secoli di lavoro e risparmio, avrebbero da ricominciare fra mille difficoltà una nuova vita. E intanto cosa avverrebbe delle moltitudini tornate nell'imo dell'Oceano? Privi delle funi e dei palombari, che un tempo inviavano già i fratelli del piano di sopra, gemerebbero fra gli spasimi della fame, ed in breve un lugubre velo si stenderebbe su una moltitudine di gente. *(Continua).*

Cevio, 9 Luglio 1871.

GIOV. GALLACCHI.

Una rettificazione.

Nel periodico meritamente accreditato, *Patria e Famiglia*, diretto dal benemerito cav. Giuseppe Sacchi abbiamo letto il seguente brano di un articolo sul Comitato educativo della Valsolda.

« La santa fiamma del bene ora avvampa anche tra i più sterili greppi dei nostri monti. Nella romita Valsolda posta ad uno degli sbocchi del lago di Lugano, nella regione Lombarda, ove al tempo delle guerre del medio-evo sbucavano di tratto in tratto torme ardite di montanari a devastare le pacifiche terre del Lario, ora per opera di un benemerito Comitato creato e diretto dall'ottimo cav. Carlo Barrera-Pezzi col concorso di egregi filantropi si apersero scuole diurne e serali e persino una biblioteca circolante di opere educative. E si noti che in questa poverissima valle non giacciono qua e là che piccioli gruppi e pochi agresti casali che offrono insieme una scarsa popolazione di mille e cinquecento a due mila abitanti. La miseria costringe buon numero di quei poveretti ad emigrare, e quelli che rimangono passano la loro vita fra durissimi stenti. Eppure da queste squallide rupi uscivano un tempo nobilissimi ingegni che lasciarono un nome istorico; e tra questi citeremo Pellegrino Tibaldi, Annibale Fontana, Marco di Campione, i fratelli Solari, gli Albertolli, Lavinia Fontana ed il vivente Vincenzo Vela. Il nido dei forti intelletti non deve spegnersi, e perchè de' nuovi ne sorgano e tutti si accostino al banchetto dell'utile sapere quivi si apersero per cura dei buoni scuole popolari tanto elementari che perfettive. Lo stesso cav. Barrera-Pezzi si dedicò a questa opera filantropica come gratuito istitutore, sussidiato dai Parrochi di San Mammete e di Castello ». — Fin qui il suddetto giornale.

Ora con buona pace del nostro egregio amico cav. Sacchi, diremo, la maggior parte di quegli artisti, e precisamente i più illustri, come gli Albertolli ed il Vela, non appartengono alle terre italiane della Valsolda, ma al Cantone Ticino parte integrante della Svizzera. Così la patria degli Albertolli è Bedano, piccolo comune del distretto di Lugano, e patria del Vela è Ligornetto in quello di Mendrisio, ove il celebre scultore ha eretto una magnifica rotonda adorna dei gessi dei suoi capolavori e di altre sue opere originali, che viene continuamente visitata da nazionali e forastieri.

Noi sappiamo che il genio è cosmopolita, e non conosce confini nè di stati nè di popoli; ma poichè si suol dar gloria ad un paese pel merito di quelli che vi sono nati, rivendichiamo al Ticino la gloria de' suoi figli, che in tutte le parti del mondo lasciarono monumenti della loro valentia.

Bellinzona. — Tipolitografia di Carlo Colombi.